

Abbonamento Postale



RIVISTA
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI
ITALIANE
DIRETTA
DA
ANGELO DE GUBERNATIS
Anno I. - Fascicolo IX.
ROMA
TIPOGRAFIA FORZANI E C.
1894

RIVISTA

DELLE

TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

Anno I.

1° Agosto 1894.

Fascicolo IX.

TRADIZIONI POPOLARI DI NUORO IN SARDEGNA ¹

Le espressioni popolari usate sole non hanno alcun valore, ma collocate a proposito colpiscono per la loro profonda saggezza.

LEONE TOLSTOI.

NUORO.

Questa piccola città del forte e roccioso Logudoro (uno dei quattro giudicati in cui re Gialoto divise la Sardegna, dopo l'insurrezione dei Sardi contro la dominazione bizantina, e la cacciata dei Greci da Cagliari), ora semplice capoluogo di circondario dopo esserlo stato di provincia, è senza dubbio la più caratteristica delle città sarde.

È il cuore della Sardegna, è la Sardegna stessa con tutte le sue manifestazioni. È il campo aperto dove la civiltà incipiente combatte una lotta silenziosa con la strana barbarie sarda, così esagerata oltre mare.

Nuoro è chiamata scherzosamente, dai giovani artisti sardi, l'Atene della Sardegna. Infatti, relativamente, è il paese più colto e battagliero dell'isola.

Abbiamo artisti e poeti, scrittori ed eruditi, giovani forti e gentili, taluni dei quali fanno onore alla Sardegna e sono avviati anche verso una relativa celebrità.

Ma nel popolo, in fondo alla gran massa che è la pietra e il fondamento dell'edificio, la civiltà soccombe, o, se ha qualche vittoria, è pur troppo nella parte a cui è preferibile la barbarie primitiva: nella corruzione dei costumi. Forse è spirito d'imitazione, forse è il riflesso inconsapevole dei tempi, che non andrà più oltre e passerà insieme alla decadenza generale, ma ad ogni modo è sempre dovere il constatarlo. Del

¹ Siamo lieti di dare principio alla importante *Raccolta delle tradizioni di Nuoro* dovuta alle cure diligenti della gentile e valente animatrice delle ricerche folk-loriche in Sardegna, signorina GRAZIA DELEDDA.

LA DIREZIONE.

Riv. Trad. pop., vol. I.

42

CRETINOPOLI

IN PIEMONTE.

Non mancano nemmeno qui le esilaranti gesta e qualcuna precisamente identica a quelle riportate dalla *Rivista* nel numero di maggio.

Nella mia infanzia ricordo d'aver udito da un mio affittavolo l'istessa storia del cretino che tagliava il ramo su cui era seduto, e, avvertito, non volle credere, anzi tanto si stupì della scienza divinatoria di colui, che ne volle la profezia della sua morte e ne avvenne la faccenda dei tre scoppi disgraziati, in seguito a che si credette morto, ecc. Solo che non all'asino ma a lui stesso il tutto è addebitato. O la favola è stata trapiantata dall'un paese all'altro, oppure nel suo grossolano senso recondito, ebbe una stessa intenzione d'origine.

In Piemonte sono i buoni e ben pasciuti Cuneesi (che tanti illustri e benemeriti Cuneesi mi perdonino) che fanno, o meglio fecero già, le spese delle risa e conversazioni a base di buffonate, e più specialmente ancora un conte di Sanvitale (domando scusa se qualcuno porta quel nome, certo che il rapporto d'una ridevole cronaca antica non può lederlo menomamente nemmeno per ombra).

I Cuneesi per festeggiare degnamente il re Vittorio Emanuele che pernottava nella loro città, udito che certi gran signori cambiavano biancheria ogni giorno, immaginarono di trattarlo regalmente; lo svegliarono ad ogni due ore perchè si cambiassero le lenzuola del letto ove giaceva. Dippiù essi accesero di mezzogiorno i fuochi d'artificio per farne la prova. Il detto conte di Sanvitale aveva fatto dipingere a fresco una bellissima meridiana con ornati e figure, poi temendo si guastasse alle intemperie e il sole ne alterasse i colori, la coprì con una tettoia dimodochè la rese del tutto inutile.

Avendogli un giorno il suo servo domandato dove riporre certo mucchio di immondizie, egli con aria d'uomo superiore rispose:

- Come, non sai cavartela? scava una fossa nel cortile.
- Scusi, eccellenza, ma e poi la terra scavata dove la metterò?
- Stupido, imbecille, non par vero; scava una fossa più grande ove ci stia e l'immondizia e la terra stessa insieme, e così di seguito.

•• In val di Susa c'è Mattia, *Mathé*, altro luogo di gente forte, operosa e tranquilla, per cui non so come si siano buscata quella fama: forse basta la sola mancanza di quello spirito frivolo

ed avventizio che viene dal contatto sociale e dall'ignoranza relativa a chi vive isolato e sol dedito ai suoi privati affari.

Avendo udito che in città si smerciava fra l'altro anche molto spirito a buon mercato, il Consiglio comunale andò in massa per comperarne. Fu loro consegnata una cassetina-alveare coll'istruzione di aprirla solo a camera chiusa e stando ignudi affinchè lo spirito penetrasse: le api fecero a suo tempo il loro mestiere e quella buona gente fu persuasa che lo spirito cittadino era molto buono, perchè molto pungente.

Altra volta per fare omaggio al sovrano, pensarono regalargli qualche cosa di cui ancora non avesse mangiato.

Si fecero enumerare quali fossero i cibi soliti e preferiti dal re; fra essi non si menzionava per nulla *la pacciarina al latte* (polentina liquida di cui essi erano ghiotti); detto fatto, gli si recherà un bel piatto di questa minestra paesana.

S'avviarono col sindaco in capo e colla raccomandazione di imitarlo in tutto pel cerimoniale complicato e portando ciascuno un piatto della *pacciarina*.

Giunti alla presenza temuta, il sindaco scivolò sul lucido pavimento versandosi addosso e ai piedi della Corte il liquido regalo; al che i buoni consiglieri, credendo ciò una riverenza obbligatoria, si studiarono di fare altrettanto.

E così se ne potrebbero aggiungere altre molte.

MATILDE DELL'ORO HERMIL.

CRETINOPOLI. — Per quello che possa valere, ho anch'io un infinitesimale granello di rena da portare all'edificio folk-lorico italiano, e precisamente alla rubrica *Cretinopoli* della nostra *Rivista*, i cui materiali sono documenti dello spirito, non necessariamente spiritoso, d'invenzione popolare.

A Calestano, valle di Baganza, provincia di Parma, paese dove il mio avo materno aveva i suoi beni, ho sentito più volte rammentare gli abitanti di Fr. . . , paesello poco distante di là, come gente di cervello « fine ». Ed ho sentito sul conto loro le due invenzioni che riferisco, non, probabilmente, le sole sentite, ma le sole ch'io ricordi.

Quelli di Fr. . . credettero, una volta, dover attribuire certi danni sofferti dalle loro coltivazioni ai grilli, e giudicarono che il mezzo più pratico di sterminare gli accusati ortotteri fosse il fucile. Detto e fatto, due tra gli altri impugnano la loro arme e vanno per i campi. A un tratto una fidi due si vede un grillo sul petto e *ps! ps!*, accenna al compare di tirare all'esecrato nemico. Il compare fa fuoco e... s'immagina chi fu il morto.

Si dovevano quelli di Fr. . . che i pali fossero troppo soggetti a marcire e pensavano di che materia più durevole del legno avrebbero potuto fabbricarli.

Fu menzionato il ferro, ma che spesa! Quando pare che un inventore intervenisse:

— Ma sicuro! Si possono avere benissimo di ferro, e con poca spesa. Piantate degli aghi e, cresciuti che siano, saranno dei pali!

Il geniale suggerimento fu subito seguito da una gran semina di aghi.

E. REGALIA.